

IL SEGESTANO E L'ALCAMESE: Salemi, Vita.

Messeri e Madamigelle, si ritorna un po' al passato, tra castelli, dame e cavalieri. Mi vesto da giullare e mi inchino alla vostra presenza e prestanza. Attento a scegliere la musica giusta e a non dire una parola di troppo che possa offendere il mio Signore, canto e racconto il mio viaggio.

Mi presento come Cielo d'Alcamo, o meglio qualcuno mi ha chiamato proprio così. Sono al cospetto del grande Federico II, lo Svevo, e il mio compito è tessere le lodi del mio padrone e della mia terra. La mia terra. Così bellissima e così fertilissima, i nostri fratelli arabi hanno fatto un ottimo lavoro con le loro esemplari opere di irrigazione, con la gestione oculata dell'acqua e con la varietà delle colture. Quanto adoro le arance e i mandarini che proprio loro hanno portato qui, il loro profumo è così bello e inebriante.

La Sicilia vi sorprenderà. Ora canto il mio cavallo di battaglia, la mia opera più famosa, anche perché è l'unica ad essere stata salvata nel corso dei secoli:

“Rosa fresca aulentissima ch'apari inver'la state, le donne ti disiano, pulzell'e maritate: tragemi d'este focora, se t'este a bolonate; per te non ajo abento notte e dia, penzando pur di voi madonna mia”.

Con queste parole così dolci e suadenti, anche se i posteri direbbero mielose e troppo zuccherine, vi conduco, superando i fertili agrumeti della Conca d'Oro che circonda Palermo, per l'aspra ma non per questo meno ospitale val di Belice, presentandovi l'antica e arabeggiante **Salemi**.

Cedo la voce al mio viaggiatore che vi porterà alla scoperta di questa città ricca di storia, cultura e arte. Antichissima, fondata dagli Elimi, una popolazione autoctona che si è successivamente ellenizzata, ha ripreso vigore sotto il dominio arabo, dopo essere stata rifondata con l'eponimo attuale, che significa “luogo salubre”.

Mi presento, sono il vostro umile viaggiatore, ringrazio il mio trovatore che mi farà compagnia con le sue novelle durante la mia piccola gita. Sono a Salemi e si parte da Piazza della Libertà, la classica piazza “rotatoria” per le automobili e anche luogo di ritrovo della popolazione locale. Colpisce quel gigante manifesto “Ma quale Mafia! Cittadini ribellatevi.” affisso al lato della piazza e (scoprirò poi) un po' in tutto il paese. Un'iniziativa lodevole e di grande coraggio e senso civico, anche se d'altra parte deturpa un po' l'impianto paesaggistico del paese. Non importa, non è mai sufficiente ribadire il concetto!

Quasi all'angolo c'è una chiesa dedicata a Sant'Antonio da Padova “o” a San Francesco d'Assisi; la congiunzione “o” virgolettata non è casuale, la targa ufficiale informa che la chiesa ha effettivamente un doppio nome. A prima vista non pare proprio una chiesa, anzi la facciata è un po' militaresca, con una torre merlata all'angolo, nel complesso la struttura è del XV secolo, sicuramente ricostruita.

La cittadina, arroccata in cima a una collina, è molto affascinante nel suo impianto arabo con le strette stradine e i ripidi saliscendi che mantengono quasi intatta la sua struttura, dominata dalle torri di un castello. Dico quasi perché nel 1968 è stata fortemente danneggiata dal terremoto che ha colpito l'intera Val di Belice, e purtroppo i segni si vedono ancora.

Il processo di ricostruzione è stato molto lento e laborioso, ma a volte ben riuscito. L'arredo urbano delle strade del centro storico, o almeno delle sue direttrici principali, è

assolutamente adeguato per la presenza dei basolati, anche se alcune delle facciate dei palazzi prospicienti appaiono un po' incompiute.

Si arriva in cima al colle, in Piazza Alicia, ovvero l'antico nome elimo di Salemi. Senza alcun dubbio, una delle più belle piazze della Sicilia, uno dei migliori esempi di ricostruzione e riutilizzo sociale post-sismico. Emergono con forza i ruderi della Chiesa Madre, danneggiata (ma non distrutta) dal terremoto del 1968, eppure parzialmente demolita e trasformata in uno spazio aperto, a volte utilizzato come sfondo di vari eventi locali organizzati.

Facendo finta di non vedere la scarsa pulizia della piazza, dato che è prima mattina (gli addetti alla nettezza urbana arriveranno di lì a poco), i ruderi mostrano con evidenza il suo maestoso presbiterio di chiara impronta tardo-barocca. Era a tre navate, ben evidenziate dalla presenza dei basamenti e di alcune colonne lasciate isolate. A sinistra c'è una piccola cappella votiva di poco rilievo.

Di fronte all'ex chiesa emerge con forza il massiccio Castello arabo-normanno, con due torri: quella verso la piazza è a base quadrata, mentre quella verso l'esterno è a base circolare. La torre circolare è simbolicamente famosa perché su di essa è stato innalzato ufficialmente il primo tricolore del Regno d'Italia (sebbene non ancora proclamato) da Garibaldi il 14 maggio 1860, trasformando Salemi in Capitale del Regno per un giorno. Un vanto che non ha eguali e che inorgogliesce il paese, forse sin troppo dato che non c'è occasione in cui ciò non venga sottolineato. Ma tant'è, nel centocinquantenario tutto è lecito.

Il cortile interno è molto semplice, e forse più autentico. Nel complesso l'edificio mi è apparso quasi vuoto, senza una precisa funzione, se non quella di memoria e di ricordo del suo glorioso passato.

Esploro molto volentieri il sottostante centro storico, un po' difficile da percorrere, ma non per questo meno affascinante. Un centro storico ancora in divenire, ma ben conservato e tutelato. In ogni via trovi una chiesa, una più bella dell'altra. Difficile descriverle tutte e, soprattutto, visitarle tutte, ma è notevole il fatto che il sentimento religioso e la sensibilità artistica combacino quasi sempre in questo paese. Una ricchezza di arte e cultura da far invidia anche ai più blasonati e famosi paesotti turistici italiani (soprattutto centro-settentrionali).

C'è la chiesa della Concezione del XVIII secolo, con la sua facciata semplice e quasi anonima. Su una traversa c'è la Casa dei Mille, dove i garibaldini si sono stabiliti dal 13 al 15 maggio 1860.

Si supera il complesso conventuale dei Gesuiti, attualmente trasformato in Musei Civici (che visiterò dopo), e quasi verso fondovalle c'è la bellissima chiesa dell'ex Collegio dei Gesuiti, attualmente Chiesa Madre. La sua facciata è di chiaro impianto barocco con un portale molto ricco e affiancato da due colonne tortili. Purtroppo l'ho trovata chiusa, forse potrò visitarla più avanti.

Accanto c'è un'interessante biblioteca, dico interessante per il suo aspetto esterno storico che offre una sensazione di "cultura" e la mia guida me lo conferma. Entrando, resto deluso per la presenza delle teche un po' vuote e polverose e, purtroppo, per la scarsa vigilanza. Si dovrebbe rendere più caro e sicuro questo tesoro culturale della collettività.

Nelle immediate vicinanze c'è, quasi nascosto, un interessante Oratorio di San Bartolomeo, del XVI secolo. È molto interessante perché è sede del "Museo dei Pani",

un'esposizione dei famosi pani di San Giuseppe, molto ricchi per la loro varietà artistica e la complessità delle forme. Ovviamente (suppongo) i pani esposti sono "finti", ma quanta pazienza è necessaria per creare quei motivi vegetali ed animali solo con del pane. Il "Museo dei Pani" è un altro tesoro di questo paese che va assolutamente tutelato e preservato, magari abbinato a una specie di laboratorio didattico a favore delle nuove generazioni, e perché no, anche ai turisti di passaggio, che non sono pochi.

Mi perdo tra le strade del paese, cercando di vedere più chiese possibili. Sono davvero tante, ci sono per esempio l'ex chiesa di San Giovanni del XVI secolo, la chiesa di San Giuseppe del XVII secolo con la sua particolare facciata a base semiesagonale e un portale barocco. Da qui si arriva, più in basso, a Piazza Dittatura (in memoria della "dittatura" di Garibaldi), principale fulcro laico del paese; non ci sono chiese, c'è un bel ed elegante municipio in stile Liberty, molto interessante per la presenza dei suoi portici e di alcune forme antropomorfe.

Tramite una strada laterale si arriva al "bellissimo" (parola della guida) ex Convento dedicato a Sant'Agostino del XIII secolo. La facciata non mi dice molto, ma evidentemente la sua bellezza è riferita all'interno. Sono curioso di vederla, controllo la targa e mi informa che è sede del Museo degli Argenti e dei Paramenti Sacri e che sarebbe aperto di lì a breve. È un colpo di fortuna perfetto, mi dedico quindi all'esplorazione dell'adiacente chiostro attualmente sede di vari uffici comunali, è sorprendente osservare come la città offra così tante iniziative culturali. C'è sempre qualcosa ogni giorno, mi chiedo se gli abitanti locali sfruttino a pieno le opportunità che hanno oppure se le iniziative sono rivolte solo ed esclusivamente ai forestieri e ai turisti di passaggio, chissà Torno alla chiesa, e (per esperienza personale) non ho aspettato il preciso orario di apertura, ma una ventina di minuti dopo: nulla da fare, l'ho trovata chiusa e sbarrata. Provo a chiedere informazioni a qualcuno, ma non passa davvero nessuno. È assurdo, eppure sono scritti in chiaro e tondo gli orari di apertura e la prenotazione non è necessaria, anzi lo è solo al di fuori dei giorni e degli orari di apertura, ovviamente per gruppi.

Sono un po' arrabbiato, ci tenevo tanto a visitare questa chiesa, ma non mi è stato possibile.

Proseguo la visita ed esploro la parte più bassa e, ovviamente, più povera della città: i quartieri Terranova e Rabato. Un'area bellissima, ricca di viuzze e stradine, ma che emana molta, molta povertà. Quasi al limite dell'indigenza. Situazione peggiorata dal terremoto del 1968, che ha lasciato tutt'oggi edifici ridotti in rovine. Colpisce quella chiesa, ormai ex, dedicata a Santa Maria della Catena, del XVI secolo, con la volta crollata e lasciata così com'è. Magari una pulizia dalle erbacce e un'adeguata sistemazione delle rovine potrebbe essere utile, almeno a memoria di quel terribile sisma che ha colpito in parte Salemi.

La ricostruzione suppongo sia molto difficile, è da notare come sia privilegiata la parte alta, più nobile del paese, mentre questi quartieri poveri sono lasciati al loro destino. Molte strade sono impraticabili, non solo per il pericolo geologico, ma anche per la presenza di cani randagi e comunque non si percepisce assolutamente una sensazione di sicurezza.

È lodevole l'iniziativa del comune di vendere al prezzo simbolico di un euro ogni edificio, con l'obbligo per l'acquirente di ristrutturarlo come era prima. Ma non c'è il rischio di speculazione? Cosa se ne farà di questi edifici? Rimarrebbero vuoti e

comunque non sarebbero riconsegnati agli storici abitanti. Non so, magari sarebbe auspicabile dare la possibilità alla popolazione di godere di un canone d'affitto a prezzi agevolati in modo da poter ripopolare il centro del paese con gli annessi e susseguenti esercizi pubblici.

Si ritorna al centro, la Chiesa Madre rimane ancora chiusa nonostante sia un orario, come dire, tardo e mi dirigo al complesso conventuale dei Gerosolomitani, un edificio enorme, una specie di cubo che è quasi un pugno nell'occhio a confronto con i bassi e ben più umili edifici circostanti.

Alla lontana mi ricorda l'università di Coimbra, un complesso di cubi nel cuore del centro storico, che nasconde e sopravanza gli edifici circostanti. Mi è venuta in mente questa strana associazione. Per fortuna, a differenza della città lusitana, l'edificio è storico e risale al XVI secolo. Presenta il classico cortile interno con il perimetro porticato e, attualmente, è sede dei Musei Civici di Salemi. Uno dei musei più importanti della Sicilia, importanza accresciuta dall'apertura di nuove sale.

Prima di tutto mi informo sugli orari di apertura della Chiesa Madre, e apprendo con stupore che è chiusa per mancanza di custode (ha detto testualmente che è in vacanza), ed è aperta solo durante gli orari strettamente legati alle funzioni religiose. Sono rimasto molto rammaricato, perché l'interno conserva una struttura molto ricca, forse esuberante ma fra le meglio conservate della Salemi post-sisma.

Si visita il museo, stranamente con la guida. Forse si possono permettere questo lusso per il ridotto numero dei visitatori, ma fa sempre comunque comodo. Peccato che parli in modo un po' veloce, quasi meccanico, come se ripettesse ogni giorno la stessa cosa, ed è possibile.

Ovviamente non riesco a seguire ciò che diceva e ho optato per una visita semi-indipendente. La prima esposizione riguarda le opere di arte sacra, recuperate dalle chiese danneggiate dal terremoto. Sono molto notevoli i vari gruppi scultorei del Gagini, artista che ho già incontrato a Caccamo mesi fa, senza poterlo vedere.

Ovviamente è confermata la grande sensibilità artistica e il suo enorme valore. Una bellezza quasi semplice, ma allo stesso tempo nobile. Si continua la visita con un'esposizione continua, ben posizionata di sculture, dipinti, sala per sala, moltissimi di notevole fattura ed anche le sale stesse sono molto interessanti. Le volte sono affrescate e ben restaurate, anche se mi viene il dubbio che non siano proprio originali. Ho provato a chiedere alla guida, non so se non mi ha capito o ha fatto finta di non capirmi, ho lasciato subito perdere... Rimango comunque nel dubbio.

Si arriva finalmente a una specie di galleria che circonda una sala interna. È bellissima e ben affrescata con motivi floreali e antropomorfi. La sala interna conserva la riproduzione fedele della Casa Santa della Madonna di Loreto. È impressionante la somiglianza, conoscendo l'originale, sebbene l'icona della madonna sembri leggermente diversa, forse rispecchia semplicemente i gusti locali.

Alle spalle ci sono alcuni affreschi settecenteschi che rappresentano il ciclo della vita della Madonna. E c'è anche una piccola ma adeguata esposizione di resti archeologici di Mokarta. Un antico sito preistorico dell'età del bronzo, nelle immediate vicinanze di Salemi, da cui sono venuti alla luce vari utensili, oggetti di uso quotidiano e vasi.

Si passa finalmente al Museo del Risorgimento, si ricordi che Salemi è stata per un giorno la prima capitale d'Italia, e in esso sono esposte varie opere di arte

contemporanea, raffiguranti Garibaldi in modo quasi ironico. Molto divertente ed interessante.

La prossima sala museale, dedicata al paesaggio, mi ha lasciato un po' perplesso perché sono solo due video su Venezia e Palermo, sicuramente rivolto a pochi interessati, giacché erano un po' difficili da vedere. E le riprese video sono pure collegate alla "Salemi Biennale", una quasi ironia della ben più nota Biennale di Venezia, tanto che al posto del logo del leone, è stata posta una capra.

Subito dopo c'è una sala in cui è esposto un dipinto ad acquarello su carta di Cézanne, ovvero "Maison et bosquet". Una sola opera in una sala, forse è un po' troppo, ma adeguato.

Si passa all'ennesima sala in cui è esposta una ricca collezione di cimeli risorgimentali, in ricordo del passaggio di Garibaldi a Salemi, c'è pure l'originale della bandiera italiana che è stata esposta per un giorno sul castello. Molto interessante per la storia del nostro passato.

Finalmente si arriva al fiore all'occhiello dei Musei Civici, nonché l'esposizione più recente: il museo della Mafia. Un museo decisamente coraggioso, che vuole affrontare in modo chiaro, didascalistico e anche simbolico il rapporto tra la Sicilia e la Mafia.

Un susseguirsi di sale che danno una sensazione visiva, tattile o uditiva ben specifica. Come la prima, completamente buia, con delle cabine, una diversa dall'altra, dove ci sono vari video tematici. È impressionante, come, sebbene così vicina a noi, sia stata una vera e propria guerra, con un numero di vittime ben più alto del totale mondiale del terrorismo internazionale. E ovviamente, tutt'oggi non bisogna abbassare la guardia.

In una sala, in silenzio, si osserva quell'unica statua che rappresenta un uomo incaprettato, con polsi e caviglie legate da corde. Decisamente realistico e fa riflettere. Un piccolo "oggetto", nella vastità e vacuità della sala. Nell'altra una cronologia dal dopoguerra ad oggi con le prime pagine dei vari giornali, quasi tutte con titoli altisonanti e immagini agghiaccianti. È finita la guerra mondiale, mentre nel cuore della Sicilia è proseguita una guerra diversa, ma non per questo meno crudele, coinvolgendo negli anni Novanta il cuore dello Stato Italiano, con gli attentati a Roma, Milano e Firenze.

Poi vi sono varie esposizioni tematiche su situazioni riguardanti la Mafia, e infine c'è una collezione di arte contemporanea, più precisamente dipinti di Patrick Ysebrest che hanno la particolarità di ritrarre le vittime della Mafia con la carnagione di colore blu, in pose gioiose e di vita quotidiana, mentre gli altri personaggi ritratti sono con carnagione "originale".

Sposato, sorpreso e decisamente sconvolto esco dal complesso museale da una porta laterale.

Eccomi qua, mio gradito pubblico, sono ancora il vostro fedele giullare. Vi allietterò con le mie novelle, raccontandovi il simpatico dialogo tra una donzella e un gentiluomo. Cercherò di rinfrancarvi dalle poco manchevoli nuove che vi ha raccontato il viaggiatore, levate i tristi pensamenti dalla mente e ascoltate i miei umili versi.

"Tu me no lasci vivere né sera né maitino. Donna mi so' di pèrperi, d'auro massmotino. Se tanto aver donàssemi quanto ha lo Saladino, e per ajunta quant'ha lo soldano, toccare me non pòteri a la mano".

Il viaggiatore, intanto, prosegue il suo itinerario. Attraversa con quello strano carro che si muove da solo (che miedo!), passa per terre vacue, ma ferine. Tanti passi così celeri, arriva... che meraviglia! In così poco tempo! È di certo incantato quel carro, sicuramente è opera di qualche misterioso alchimista arabo. Arriva ... in un luogo isolato, lejano dal resto del mundo, chissà troverà qualcosa nella sua quiete? Vi presento l'humile paisi di **Vita**. Mi è da sensazione che il suo nombre non corrisponda a la verdade, lascio la strada al viaggiatore che si mostra così tronfio e celere.

Lascio alle mie spalle la nobile e ricca Salemi e in una decina di chilometri raggiungo questo paese. Non posso dire che il nome sia così azzeccato. Una povertà e una semplicità che non ho mai visto in Sicilia; è vero ho visitato quei piccoli paesi isolati alle pendici delle Madonie, però gli abitanti hanno mostrato la loro fierezza, vivendo il loro stato di poveri con dignità e con accettazione.

Qui il paese sembra lasciato a se stesso, quasi con rassegnazione, la gente sembra viva giorno per giorno quasi per inerzia. Purtroppo il terremoto del 1968 ha cambiato il paese... per sempre.

Il centro storico distrutto e ancora inaccessibile. Le vie che attraversano il paese sono quasi spettrali, via Roma soprattutto. Le macerie, dopo più di quarant'anni, sono ancora lì quasi come monito del potere della natura contro noi umani, noi formicole a confronto dalla vastità del mondo. Ci sono ancora le barriere di cemento che impediscono l'accesso alle auto, ma nulla mi impedisce di poter vedere queste strade a piedi. Un brivido mi è venuto, forse più di uno.

Qui è come se il tempo si fosse fermato, pare che non sia stato toccato nulla da quel giorno terribile, non è stata spostata una pietra, forse alcune macerie sono state necessariamente ripulite ma solo alcune.

Non me la sento di commentare il processo di ricostruzione che è stato seguito, non me la sento di dire se una costruzione ex-novo del paese, al di là della statale sia stata un'iniziativa giusta o sbagliata. Sicuramente le amministrazioni, a loro tempo, hanno avuto le loro ragioni.

La crisi del paese è stata amplificata anche dal fatto che la chiesa madre e il palazzo baronale, i due simboli spirituale e temporale del paese, quindi identitari, sono stati completamente distrutti e non più ricostruiti. Demoliti. Non oso immaginare lo shock che ha avuto la popolazione locale nel vedere i loro simboli spazzati in pochi secondi, forse avevano altro di più immediato a cui pensare... avevano vite da salvare.

La via principale del paese, ben ricostruita, con le sue basse e umili case, è sorprendentemente molto ben curata, come se si volesse tutelare quel poco che è rimasto del paese. Ad ogni angolo ci sono i pannelli informativi che raccontano tutta la storia contadina del paese e quel poco che c'è. Sono molto belli e interessanti quei murales quasi ad ogni casa, che raccontano scene di vita contadina, e per non dimenticare i 150 anni dell'Unità, ci sono anche immagini delle imprese dei Mille di Garibaldi. Un'iniziativa davvero lodevole, un bellissimo e semplice museo a cielo aperto che andrebbe maggiormente fatto conoscere ai forestieri, dando la possibilità al paese di Vita di potersi risollevarsi e riscoprire la propria identità spazzata dopo non so trenta, quaranta secondi di scosse.

Percorro tutta la strada e ammiro con calma la semplicità e l'umanità che i murales stessi esprimono. Il vasaio, la sarta, il fabbro.

Un tentativo di salvare il proprio passato dalla modernità e aggressività del presente. E sono sicuro che sarà un tentativo ben riuscito!

Arrivo alla piazza principale del paese ed è presente un semplice ed umile Municipio affiancato da una chiesa dedicata a San Francesco. Nell'immediata periferia c'è una sorprendentemente intatta chiesa dedicata alla Madonna del Rosario. Non mi è dato sapere se si è salvata dal sisma o se è stata ben ricostruita. Ma penso che sia meglio andarmene, lasciare la popolazione con la sua silenziosa dignità, non tralasciando però il racconto del loro coraggio.

Vigliaccamente non voglio guardare il quartiere nuovo e scappo verso nord, verso le rovine più antiche.